

3. *Il Sacramento del Perdono (II): una riconciliazione nella comunità*

Lavis, sabato 16 gennaio 2016 - Proposta di riflessione di don Giulio Viviani

Siamo ormai entrati nell'Anno della Misericordia con l'invito a viverlo come un autentico Giubileo. «Quelli che si accostano al sacramento della Penitenza ricevono dalla misericordia di Dio il perdono delle offese fatte a lui e insieme si riconciliano con la Chiesa, alla quale hanno inflitto una ferita col peccato e che coopera alla loro conversione con la carità, l'esempio e la preghiera» (CCC, 1422 da LG 11). Come si diceva nella I parte dedicata al Sacramento del Perdono, anche da parte dei sacerdoti si sbaglia nel continuare uno stile di confessioni individuali senza mai dare effettivo spazio alla Parola di Dio, come invece il *Rito della Penitenza* (RP) richiede espressamente. Sfogliando il Rituale ci si accorge di quanto spazio è dato all'aspetto biblico e alla dimensione comunitaria di questo Sacramento. Proprio le Celebrazioni Penitenziali sono la via normale per celebrare la Riconciliazione, per chiedere e accogliere il perdono del Signore. Prima di tutto andrebbe rivalutata l'indicazione del RP (n. 16) di accogliere il penitente con amabilità, "con espressioni di affabile dolcezza". Papa Francesco con la sua immediatezza e sagacia scrive: "Senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno. Ai sacerdoti ricordo che il confessionale non dev'essere una sala di tortura bensì il luogo della misericordia del Signore che ci stimola a fare il bene possibile" (EG 44).

*Ascoltiamo la parola di Gesù dal Vangelo di Giovanni (20, 19-22).*

Mi immagino in che situazione era il cenacolo — il luogo della Cena — la sera di Pasqua. Non solo i "suoi" erano delusi e spaventati; ma penso anche "l'un contro l'altro armati". Mi pare di vederli, di sentirli, come magari avviene qualche volta tra di noi: quello (Giuda) lo ha tradito; il capo (Simon Pietro) lo ha rinnegato e per tre volte ha negato di conoscerlo; il solito incredulo (Tommaso) chissà dove è finito; tu sei scappato, tu ti sei nascosto e te la sei svignata, tu hai fatto finta di essere lì per caso, tu hai avuto paura e hai cercato di salvarti ... Che clima pesante di disagio, di insofferenza, di divisione nel luogo in cui Gesù aveva lavato i piedi ai suoi discepoli, aveva aperto loro il suo intimo offrendo le sue ultime parole, aveva insegnato il comandamento nuovo dell'amore, aveva dato loro il suo Corpo e il suo Sangue, aveva condiviso la sua comunione con il Padre. Poi finalmente appare lui, il Risorto: "Pace a voi .... Ricevete lo Spirito Santo ... A chi perdonerete i peccati, saranno perdonati" e la situazione cambia. Qui nella realtà della Pasqua la Chiesa ritrova la sua verità e la sua compagine naturale in Cristo. Insieme il Signore annuncia la pace, dona l'armonia e la comunione, affida il perdono dei peccati e la liberazione dal male, effonde lo Spirito Santo. Anche i due discepoli di Emmaus (Lc 24) dalla taverna vengono rispediti lì nel cenacolo, pur essendo ormai calata la notte sulle vie verso Gerusalemme. In quella serata il cenacolo ridiventa il luogo proprio della comunità, della comunione; come nelle nostre chiese, nelle nostre comunità riunite attorno all'altare del Signore. Quante belle esperienze di celebrazioni eucaristiche e di perdono ritrovato portiamo nel cuore! Papa Francesco (4 giugno 2015): "L'Eucaristia non è un premio per i buoni, ma è la forza per i deboli, per i peccatori. È il perdono, è il viatico che ci aiuta ad andare, a camminare"!

Sarebbe utile riaprire questo libro del *Rito della Penitenza* sia da parte dei sacerdoti che dei laici, specialmente dei catechisti che preparano i fanciulli alla Prima Riconciliazione e aiutano gli adulti a riscoprire la fede e la pratica cristiana. Nel Rituale troviamo delle ampie e ricche *Premesse*, come sempre attente alle dimensioni bibliche, teologiche e pastorali; quindi le tre modalità celebrative proposte:

- *il Rito per la riconciliazione dei singoli penitenti:*

Preparazione del sacerdote e del penitente - Accoglienza del penitente - Lettura della Parola di Dio - Confessione dei peccati e accettazione della soddisfazione - Preghiera del penitente e assoluzione del sacerdote - Rendimento di grazie e congedo del penitente;

- *il Rito per la riconciliazione di più penitenti con la confessione e l'assoluzione individuale:*

Riti iniziali - Celebrazione della Parola di Dio (letture, salmo, omelia e silenzio) - Rito della riconciliazione (confessione generale dei peccati, Padre nostro, confessione e assoluzione individuale) - Rendimento di grazie, Benedizione e Congedo del popolo;

- *il Rito per la riconciliazione di più penitenti con la confessione e assoluzione generale* (come sopra con le varianti): Avvertimento ai fedeli - Confessione generale e segno di penitenza - Preghiera del Padre nostro - Invocazione dello Spirito Santo (!) e Assoluzione - Rendimento di grazie, Benedizione e Congedo. Inoltre una serie di letture bibliche e infine in appendice: *L'assoluzione dalle censure* e *La dispensa dalle irregolarità*; otto diverse proposte di *celebrazioni penitenziali* e uno schema per l'esame di coscienza.

Corredano il testo anche due cartelle plastificate per la comodità del sacerdote e del penitente soprattutto per la confessione individuale: sono quasi introvabili, ma sarebbero tanto utili per quanto si è detto. Contengono, infatti, per il confessore una serie di brevi brani biblici e per il penitente alcuni testi per esprimere il proprio pentimento (“Atto di dolore”), in particolare le parole del *salmo* 50 (“Pietà di me, o Dio...”) o le parole del figliol prodigo (“Padre, ho peccato contro di te, non sono più degno di essere chiamato tuo figlio...” Lc 15). Su questo mi chiedo perché non sia stata adottata a livello nazionale o almeno diocesano una di queste formule per non ricadere sempre nell’inossidabile “O Gesù d’amore acceso...”!

Un altro aspetto della “povertà” di questo Sacramento è quello della gestualità espressa solo dal gesto dell’*imposizione delle mani* e del *segno di croce* nel momento dell’*Assoluzione* (quasi impossibile nel confessionale con la grata) e l’atteggiamento dei penitenti in ginocchio. Ma il vero segno sacramentale è la nostra vita che con l’attuazione della “penitenza” o “soddisfazione” (una preghiera, un gesto di carità) inizia a porre i segni nuovi di un’esistenza guidata dallo Spirito Santo, fedeli al Vangelo e alla volontà del Padre.

“Gesù afferma che la misericordia non è solo l’agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli. Insomma, siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia. Il perdono delle offese diventa l’espressione più evidente dell’amore misericordioso e per noi cristiani è un imperativo da cui non possiamo prescindere. Come sembra difficile tante volte perdonare! Eppure, il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore. Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici” (MV 9). La tentazione di molti oggi è quella di affermare: io me la intendo direttamente con Dio. E si dimentica che ogni nostro peccato ha impoverito, ha danneggiato la comunità cristiana. Il sacerdote non rappresenta solo Dio, ma anche la comunità che intercede e ottiene il perdono di Dio. Abbiamo bisogno di un intermediario anche per non farci troppi sconti ed essere aiutati in un confronto sempre necessario con gli altri, con la Chiesa. Quante volte la gente si “confessa”, come scriveva nel suo libro “Credo nella famiglia” don Remo Vanzetta, con gli altri: il barbiere, la parrucchiera, il barista, ...

In SC 72 era detto: “Si rivedano il rito e le formule della penitenza in modo che esprimano più chiaramente la natura e l’effetto del sacramento”. “La riforma del *Rito della Penitenza* operata da Paolo VI ha cercato di importare in Occidente alcuni elementi della penitenza orientale, come la centralità della *metànoia* e la funzione medicinale della penitenza, tuttavia bisogna riconoscere che la riforma non è entrata nella cultura liturgica della Chiesa romana, se non presso pochi confessori di straordinarie capacità personali”. Questo è il vero senso del Sacramento, come dice ancora Enrico Mazza: “Con la riforma liturgica di Paolo VI si è voluto rimodulare la Penitenza sull’annuncio fondamentale di Gesù, l’annuncio del Regno di Dio, ma la cosa presenta ancora delle difficoltà. Infatti, se è vero che, in base alla dottrina tomista e neoscolastica, l’assoluzione sacramentale conferisce l’assoluzione dei peccati, è altrettanto vero che non conferisce *ex opere operato* la *metànoia*, ossia la conversione. A causa di questo bisogna distinguere tra l’assoluzione e la remissione dei peccati. Sarebbe il caso di tornare al concetto di assoluzione come assoluzione dalla scomunica e, quindi, riammissione nella Chiesa. Questa è il luogo di grazia e di conversione. Di conseguenza questa è il luogo di remissione delle colpe. In altri termini si tratterebbe di introdurre il fattore ecclesiologico, unico elemento che permetterebbe di uscire dal formalismo rituale”.

Va ribadita la disponibilità di sacerdoti per celebrare la riconciliazione (orari chiari e luoghi precisi) e il coraggio di proporre, nonostante magari qualche delusione, le celebrazioni penitenziali comunitarie. Inoltre dobbiamo insieme affrontare le nuove problematiche legate alla scarsità del clero e offrire prospettive (ad es. la confessione dei bambini e ragazzi). Quale tempo, spazi e persone da dedicare nelle nostre comunità anche alla direzione spirituale dei giovani, dei ragazzi e degli adulti, da non confondere con la confessione e l’assoluzione riservate solo al sacerdote. Vari dunque possono essere i “ministri” legati alla Riconciliazione nella celebrazione liturgica e nella vita concreta. Riguardo alle celebrazioni con l’assoluzione generale (detta anche III forma) se ne parla chiaramente nel RP (31-35, 40c e 60-66) e nel Codice di Diritto Canonico (can. 961-963). Una parola chiara sul luogo della celebrazione non la troviamo in RP 12 che rimanda al can. 964; sul tempo (RP 13) e sulle vesti (RP 14). Il CCC ne parla ampiamente ai n. 1443-1470 e 1480-1484.

Dio aspetta anche noi con la pazienza, la misericordia e la grazia che ci fa santi, nella Pasqua del suo Figlio, che diventa sempre più vera e piena per noi e le nostre comunità. Nella notte di Pasqua facciamo ogni anno la nostra professione di fede: "Professo un solo Battesimo per il perdono dei peccati ..."; "Credo la remissione dei peccati". Siano parole vere per noi che abbiamo "una seconda tavola di salvezza dopo il Battesimo" (Prefazio della Penitenza), perché possiamo insieme vivere in profondità e in pienezza la vera gioia e la serenità che vengono da Dio. Occorre educarci insieme a "confessare" la misericordia di Dio.